

Senato delle competenze e del «saper fare»

di **Armando Massarenti**

Sembra che i politici siano impermeabili al messaggio più volte ribadito su questo supplemento, prima con il Manifesto e poi con due edizioni degli Stati Generali della Cultura: che il Paese può ricominciare a crescere solo se saprà mettere in atto una complessiva «ricostruzione mentale» che ponga al centro degli assetti decisionali i saperi, le competenze e le eccellenze di cui non siamo carenti. In questo senso proponevamo, l'8 dicembre scorso, di riformare l'attuale bicameralismo paritario in un bicameralismo differenziato che trasformi il Senato in luogo istituzionale di valorizzazione pubblica della conoscenza, intesa appunto come competenza. L'idea ha suscitato interesse. È stata commentata da Sergio Romano sul «Corriere della Sera» e dal sito Scienza in Rete.

Alle motivate riserve sulla sua fattibilità si può rispondere che l'intento non è di creare una Camera di tecnocrati nominati, indipendenti dalla politica. Piuttosto di immaginare, sul modello di riforme delle Camere alte che hanno avuto luogo in alcuni importanti Paesi occidentali negli ultimi decenni, una quota o qualche forma di reclutamento attraverso comitati permanenti, di competenze eccellenti in diverse aree della cultura, esistenti nel Paese, in funzione di una specializzazione del Senato.

Il segretario del Pd, Matteo Renzi, propone invece di trasformare il «Senato in Camera delle Autonomie locali» con la «cancellazione di ogni indennità per i senatori, che non vengono più eletti, ma diventano tali sulla base dei loro ruoli nei Comuni e nelle Regioni».

Ci permettiamo di consigliare a Renzi, e a tutti i politici impegnati nelle riforme, di guardare più alla *testa* che alla *pancia* del Paese. Ri-

dure i costi è importante, ma basterebbe ridimensionare drasticamente il numero dei senatori. Lavorare su un'idea moderna, proiettata verso il futuro, di riforma della Camera alta, significa peraltro dare concretezza alla necessità più volte richiamata dallo stesso Renzi durante la campagna per le primarie: cioè di far ripartire l'Italia dall'istruzione, dalla ricerca e dalla cultura. Che è anche il messaggio fatto proprio dal Presidente della Repubblica nel momento in cui ha nominato 4 senatori a vita internazionalmente rappresentativi delle eccellenze italiane.

Le competenze, il «sapere per saper fare», sono in sintonia anche con le dichiarazioni del presidente Pietro Grasso, che vede nel Senato il luogo ideale per trattare questioni di interesse nazionale e di promozione dei diritti, e come supporto a un'eventuale unica Camera elet-

Ridisegnare la Camera alta per farla diventare il tempio del dialogo tra politica e conoscenza. Un'idea in linea con la proposta di Renzi di ripartire da istruzione e ricerca

tiva in termini di analisi critico-giuridica delle leggi e di istruzione di indagini conoscitive.

Perché dovremmo cancellare dalla nomenclatura costituzionale il nobile termine «senato», un'istituzione intesa come luogo di valorizzazione del prestigio sociale e dell'esperienza, che nacque in Italia con il senato romano e fu fatta propria nonché rilanciata nientemeno che dalla Costituzione degli Stati Uniti?

Invece di cancellare il Senato bisognerebbe pensare a nuove funzioni da assegnargli per traghettare l'Italia fuori dalla crisi e per farla riemergere politicamente come protagonista sullo scacchiere mondiale.